

Il direttore della clinica di chirurgia maxillo-facciale di Udine sarà tra i relatori dell'evento «È impossibile che la tecnologia soppianti i medici: va gestita e non bisogna temerla»

Robiony: snodo centrale ma serve un approccio basato su morale ed etica

INTERVISTA
MATTIA PERTOLDI

Etica e morale sono i due termini che ritornano spesso, anzi quasi sempre, nel ragionamento di Massimo Robiony. Sì, perchè il direttore della clinica di chirurgia maxillo-facciale dell'ospedale di Udine - ordinario della materia all'Ateneo friulano nonché direttore del dipartimento testa-collo e neuroscienze - sarà tra i principali relatori della due giorni di Villa Manin sull'intelligenza artificiale e le implicazioni in medicina. E dal suo osservatorio privilegiato, considerato come stia affrontando da tempo la tematica, ripete un concetto fondamentale: la tecnologia è ineluttabile, ma va gestita. Come? Attraverso il giusto mix di etica e morale, appunto.

Professore come mai ha deciso di partecipare a "Laboratorio 2030"?

«Perchè riguarda gli aspetti collegati all'AI e il tema preso in considerazione sarà quello dell'etica applicata alla tecnologia. Un rapporto simbiotico, in poche parole, che sto portando avanti da tempo e che fa riferimento a un modello di umanizzazione delle cure. Parlo di un modello clinico, assistenziale e gestionale-organizzativo dove la tecnologia ha un ruolo importante, ma viene inserita in uno schema con un approccio umano ed etico. Solo con questa sinergia si può migliorare la sanità».

Può essere più preciso?

«Prima di tutto serve un profondo ragionamento sul valore etico della tecnologia che valorizzi la dimensione umana della professione medica. Non è una novità, certamente, ma un concetto che esiste da sempre, almeno dal punto di vista rinascimentale, come modalità per risvegliare gli intelletti un po' sopiti oppure dove c'è confusione. In medicina questa sorta di nuovo umanesimo viene chiamato umanizzazione. Nel concreto, oggi, significa applicare alle buone pratiche della medicina tutte le possibilità offerte dall'AI in maniera etica e moralmente elevata».

Cosa intende quando parla di morale elevata?

«Intendo un processo che deve rispettare la scientificità della materia. Nell'AI esiste un distacco tra l'aspetto tecnico e scientifico. L'approccio epistemologico all'AI presenta enormi mancanze perchè si sta cercando di trasferire alle macchine un problema che difficilmente è comprensibile con la metodologia scientifica. Sono tematiche, cioè, che le macchine stesse elaborano, ma senza che poi noi possiamo conoscere la vera fonte dell'elaborato. Alla fine si creano quelle che vengono chiamate black box dove il ragionamento non può essere più rintracciato. E il corollario del teorema porta a perdere il controllo sull'etica e sulla mo-

rale».

Serve più tempo per analizzare le implicazioni della tecnologia?

«Diciamo che ritengo ovvio che l'AI debba essere il frutto di un ragionamento non così accelerato come i ritmi cui siamo costretti nella vita moderna. La filosofia ha bisogno di tornare a essere prepotente e anche i processi lenti di democratizzazione rappresentano un fattore positivo in un ragionamento di alta moralità. Quello che ci serve è la fusione tra il pensiero etico e l'algoritmo. In sintesi, quel concetto che ha portato Papa Francesco e Paolo Benanti, a coniare il termine di algoretica».

L'AI secondo lei è pericolosa per l'uomo?

«No, direi che in realtà non rappresenta un pericolo per gli esseri umani. D'altronde non si tratta di una vera e propria intelligenza, perchè non possiede né consapevolezza, né emozionalità. Intelligenza artificiale, tra l'altro, è una terminologia che inganna. Se chiamassimo queste macchine con il loro vero nome non ci sarebbero tutte queste pre-



Peso: 67%

occupazioni».

Quale sarebbe un termi-

«Sistemi di elaborazione avanzata. Che certamente devono essere gestiti dall'uomo, in particolar modo in medicina, ma tali restano».

Perché pone l'accento sulla gestione umana?

«In medicina si affronta l'aspetto sensibile collegato alla salute delle persone e su questo punto non possiamo scherzare. Qualsiasi nuova terapia, oppure conoscenza, deve essere applicata in maniera pensata, etica e scientificamente provata. I diversi aspetti vanno bilanciati tra loro. E poi c'è dell'altro».

Prego...

«Stiamo attraversando un momento altamente critico nel dialogo transgenerazionale. Da una parte ci sono i

millennials che ragionano in una nuova maniera e, come è logico che sia, sono veri nativi digitali. Dall'altra ci siamo noi della generazione X che potremmo essere definiti come immigrati digitali. Due mondi che devono trovare un punto di comunicazione mantenendo alto il valore filosofico del rapporto con il malato, sempre al centro del sistema salute, traslando questo aspetto all'interno dei modelli di tecnologia più avanzata. Soltanto grazie a questa fusione riusciremo a disegnare una sanità centrata sull'uomo, governata dallo stesso e in grado di ottenere risultati efficienti ed efficaci».

Esiste un aspetto totalmente positivo dell'AI applicata in medicina?

«La capacità di elaborare in maniera rapida un numero elevatissimo di dati che tuttavia devono subire un'analisi approfondita da parte del medico».

Ci può fare un esempio?

«Penso alla radiomica attraverso cui centinaia di immagini vengono convertite in informazioni numeriche suggerendo una possibile patologia. Soltanto il medico che conosce la storia clinica del paziente, però, può decidere se quel suggerimento è giusto oppure sbagliato».

L'AI potrà soppiantare l'uomo?

«No, non penso sarà in grado di sostituire i medici. Ci sono invece le applicazioni gestite dall'uomo, come la robotica oppure la realtà aumentata, che utilizziamo già a favo-

re dei malati per ottenere i migliori risultati possibili in medicina. Gli algoritmi sono e restano tali. Non producono né intelligenza, né consapevolezza».

«La filosofia deve tornare a essere prepotente e l'AI ha bisogno di un ragionamento non così accelerato»
«La capacità di elaborare in maniera rapida un numero elevatissimo di dati è positiva, anche se poi vanno analizzati»

=====
NINO CARTABELLOTTA

Con Gimbe



Anche il presidente della fondazione Gimbe, l'organizzazione indipendente che dal 1996 promuove l'integrazione delle migliori evidenze scientifiche in tutte le decisioni in sanità e diventata particolarmente famosa durante la pandemia, Nino Cartabellotta sarà in Friuli la prossima settimana. Cartabellotta, in particolare, parteciperà alla discussione sul tema "Diagnosticare il futuro: l'impatto dell'AI in medicina". Cartabellotta è fra gli esperti di ricerca e sanità in Italia, con competenze riconosciute e trasversali che interessano più livelli del sistema sanitario. È anche coordinatore scientifico dei programmi istituzionali della Fondazione Gimbe.

=====
ROBERTO PINTON

Nella ricerca



Uno dei campi in cui l'intelligenza artificiale (AI) potrà, con ogni probabilità, rappresentare un motore di svolta, è la ricerca in campo medico. Materia, questa, di stretta competenza delle università. Non sorprende, dunque, che all'evento di Villa Manin intervenga anche il rettore dell'Ateneo giuliano, Roberto Di Lenarda, e il rettore dell'ateneo friulano, Roberto Pinton. Il tema del loro intervento sarà: "Guidare l'innovazione, l'AI nella ricerca". All'appuntamento "Laboratorio Sanità 20/30" di giovedì e venerdì a Villa Manin di Passariano hanno già aderito 110 aziende, 700 professionisti della salute e oltre 1.100 partecipanti.



MASSIMO ROBIONY
DIRETTORE DELLA CLINICA
DI MAXILLO-FACCIALE A UDINE



Peso: 67%